

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Cantoni, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignasconi. A Roma, presso P. Pazzani, impiegato della Posta Pontificia.

Manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 OTTOBRE

Lunedì è l'apertura del parlamento. Il primo dovere che incombe all'opposizione è di trovarsi subito ai primi giorni ferma e compatta al suo posto. I deputati ministeriali dal loro canto si radunano e dispongono i loro piani di battaglia con tutta quella sollecitudine che non hanno pur troppo per l'onore nazionale. Noi confidiamo che i deputati amici nostri non vorranno mostrarsi men premurosi ed attivi pel trionfo delle loro convinzioni. Se queste son sincere ed ardenti, non si vuol tralasciare nessun mezzo perchè dall'idea si traducano al fatto. Ora il parlamento è un campo di guerra le cui vittorie sono i voti; e un voto di più o di meno può volgere la maggioranza in un senso o in un altro; può fare che noi siamo o che non siamo disonorati.

Imperocchè questa è la questione. Si tratta di vedere se lo stato debba rimaner più a lungo signoreggiato da un ministero impopolare come il presente; da un ministero che invece di suscitare ed unir gli animi alla riscossa del terribile nostro rovescio, fece quanto potè per dividerli ed intiepidirli; da un governo che debole di principii, non ha compreso cosa sia una guerra d'indipendenza, ed ha creduto o voluto far credere ai buoni risultati d'una mediazione impossibile. Si tratta di vedere se infruttuoso debba essere stato il gran tentativo da noi iniziato; se gli Italiani debbono soggiacere vinti d'animo come di forze al primo tracollo; se con lo straniero mantenuto in Lombardia, il servaggio italiano debba esser validato da nuovi trattati, e le nostre interne libertà più di prima minacciate e compromesse. Si tratta in una parola, ed è tutto, se in faccia all'Europa che ci guarda, noi dobbiamo comparire nell'atteggiamento d'un popolo che sa solo predicare, ma non merita l'indipendenza e la libertà.

Di questo si tratta. Comechè in questi ultimi mesi, un generale scoraggiamento sia subentrato al primiero entusiasmo, e l'Italia sia comparsa in sembianza dimessa al cospetto delle nazioni, noi siamo ancora in tempo per farglielo rialzare con nobile fierezza; noi siamo ancora in tempo per riguadagnarci l'ammirazione dei popoli. No, l'onore non ci è tolto per anche; ma non bisogna dissimularci, ch'ei ci sarà tolto tra breve se noi non ci provvediamo con tutte le nostre forze.

All'opera dunque, rappresentanti dell'opposizione, voi comprendete quanto grave responsabilità vi sta sopra. Dalla vostra lentezza nell'accorrere all'Assemblea può dipendere che il partito ministeriale prevalga, e che la seconda apertura del parlamento nostro s'inauguri con l'obbrobrio della nazione.

Noi lo ripetiamo, i momenti sono gravissimi. Dal risultamento della prima seduta può dipendere la sorte, non solo del Piemonte, ma d'Italia tutta. Ogni soldato della nazione si trovi al suo posto. Il paese ricorderà il nome di quello fra i suoi rappresentanti, che o per tepidezza di zelo, o servendo a privati interessi non sarà stato presente nell'ora della solenne chiamata.

Ordinare la lega, riprender le armi, muovere alla frontiera e dare il segno ai nuovi vesperi di Lombardia: questo è da farsi il più rapidamente possibile.

I tempi non volsero mai più propizii. Nella Germania e segnatamente in Austria domina una confusion generale.

Nella tornata del 22 settembre, il deputato Rieger fece interpellanze che fanno credere a un prossimo accordo dei banchi della destra con la sinistra; nel qual caso l'opposizione viennese avrebbe vittoria. Il partito democratico di Vienna, se non aumenta di numero, aumenta d'ordine, di disciplina, di entusiasmo.

A Berlino un ordine del giorno di Wrangel fatto comandante in capo delle milizie prussiane in quelle provincie cagionò un grande malcontento. Vi si riconobbe il disegno del Re di volere opporsi

al partito liberale e democratico. E questo a porsi tanto più in guardia ed ordinarsi. Un tentativo probabile di riazione potrebbe mettere in iscombiglio sanguinoso Berlino e tutto il reame. Riunioni popolari numerosissime vi si succedono l'una l'altra ogni giorno. In una di queste che vi si tenne il 24 settembre al fine di riconciliare gli stanziali col popolo, alcuni di quelli dissero altamente che saprebbero difendere le libertà, delle quali, tornati che fossero in seno delle famiglie, compito il tempo del servire, intendevano anch'essi di godere. E i volontari andati alla guerra contro lo Schleswig appiegarono agli angoli di Berlino un avviso di questo tenore al Wrangel: *Generale, sotto la vostra condotta abbiamo imparato a combattere anche pochi contro molti e vincere. Ciò non dimenticheremo quando si tratterà di difendere le nostre franchigie politiche.*

Dove più e dove meno adunque tutta Germania è agitata dai due partiti; e i suoi governi sono abbastanza occupati a sostenersi al di dentro per non tenersi in riguardi verso l'Italia, e appoggiar di gran cuore le pretensioni dell'Austria.

S'aggiunga a ciò che all'Assemblea centrale germanica il partito austriaco non pare predominante. La maggioranza di quel parlamento non ha certè inclinazione, nè interesse a mantener forte l'Austria; anzi, benchè nol dica, non le dispiacerebbe molto di vederla alquanto indebolita, purchè ciò avvenisse in modo che non si compromettessero gli interessi della Confederazione nel modo che quei deputati li intendono.

Intanto per indecisa che paia in questo momento la politica francese, noi crediamo che le sue armi verrebbero in aiuto alla nuova insurrezione italiana. I doveri come gli interessi della repubblica la volgono inevitabilmente in questo senso. Ella non prenderà l'iniziativa della guerra, ma ci seguirà.

Ne è da temersi che se la Francia intervenisse in nostro favore contro l'Austria, l'Alemagna muoverebbe guerra alla Francia. Perchè la guerra consoliderebbe il poter centrale, e darebbe vita e nerbo alla confederazione; il che non garba ai principii tedeschi. Perchè, rimosse le truppe germaniche rialzerebbe la testa il partito repubblicano, compresso ma non vinto. Perchè la guerra tornerrebbe a favore o possanza dell'Austria, il che non piace alla Prussia nè al poter centrale. Noi crediamo di non errare dicendo che alla ripresa delle ostilità in Italia, l'Inghilterra, alla più trista, si rimarrebbe neutrale. Dimodochè la Russia sola verrebbe forse a sostegno dell'Austria. Ma la Russia ha anch'ella da fare co'suoi insorti del Caucaso, e con la Polonia sempre fremente e preparata, ogni momento, ad insorgere.

Ragguagliata pertanto ogni cosa, i tempi non possono volgere più favorevoli alla guerra italiana. Se noi siam forti ed uniti, tutto annunzia la probabilità del successo. Così si fosse confermata la nuova recataci da un giornale di Francia, che lord Palmerston e il sig. Bastide non accettando le basi presentate dall'Austria alle trattative, questa abbia formalmente rigettata la mediazione anglo-francese. Noi usciremmo allora dalla falsa posizione che ora ci è fatta per rientrare in quella che solo è degna di un popolo risorto al conquisto dell'indipendenza; la guerra finchè non si sia vinto. Non sono ancora i tempi beati che il vinto possa sperare d'aver ragione per vie diplomatiche.

COLLEGI NAZIONALI

I Collegi nazionali, che noi affrettammo coi voti e col desiderio più volte espresso nel nostro giornale, sono finalmente istituiti con regio decreto, stampato nella Gazzetta ufficiale di sabbato. Noi registriamo nelle nostre colonne questo fatto, che onora grandemente il ministro della pubblica istruzione. Da gran tempo si desiderava, che l'istruzione fosse data o con maggiore profondità e con maggior convenienza ai tempi; e da gran tempo, che si desiderava un'istruzione speciale ai giovani, che non vogliono frequentare l'università; e che essa si rivolgesse con buone scuole elementari specialmente in favore del popolo, cui finora poco o nulla si mostrava d'utile e di giovevole per le sue arti; come pure era desiderio lungo, che la sorte degli insegnanti fosse migliorata.

Un patrizio Piemontese, già membro de l'ex-magistrato della riforma, solleva dire: *è meglio pagato il mio cuoco, che un professore di retorica.* Ma il patrizio che ciò diceva con aristocratica compassione verso il corpo insegnante, non seppe o non volle mai far nulla per migliorarne le condizioni. Ora finalmente anche a questo si è cominciato a provvedere per mezzo dell'istituzione dei Collegi nazionali. I quali sanciscono specialmente queste quattro grandi riforme: 1° istruzione classica più saggiamente e più profondamente compartita; 2° un'istruzione speciale assicurata ai giovani, che non percorrono la carriera universitaria; 3° istruzione elementare più largamente distribuita in modo che nei quattro anni il giovane può imparare gli elementi del sapere umano in vece del pochissimo che poteva apprendere pel passato; 4° finalmente la condizione degli insegnanti migliorata.

Cominciando dalla prima riforma noi dicemmo a bello studio, che l'istruzione classica viene più saggiamente e più profondamente scompartita. Più saggiamente, in quanto che noi vedendo ridotto ad una sola denominazione di grammatica le varie classi di latinità inferiore, come dicevami in gergo antico, ciò prova, che a soli uomini che abbiano dato saggio di conoscere la grammatica, verranno affidate queste scuole, o così si aboliranno quelle anomale distinzioni di maestri di 6a, 5a e 4a classe, quasi che ad insegnar bene i primi principii di grammatica si richieda minore dose di scienza, che ad insegnarla nelle ultime sue parti: di più ci fa sperare, che tutta la grammatica sarà insegnata da un solo professore, che per tre anni continui istruirà gli stessi allievi, e ciò con molto vantaggio di questi, perchè già avranno una volta per sempre conosciuto il maestro, senza che ogni anno esso si stia nei primi mesi quasi incomprendibile agli allievi; e con minor dispendio di tempo, perchè non si avrà bisogno che ogni anno s'incominci ab alto l'insegnamento, non essendo ben certi fin dove fosse progredita l'istruzione dell'anno antecedente. Dicemmo poi più profondamente, perchè l'istruzione classica sarà molto maggiore, grazie al maggiore sviluppo, che la mente degli allievi avrà avuto nei quattro anni di scuola elementare; e grazie ai molti studii accessori, come di geografia, storia, storia naturale ec., da cui sarà essa confortata e quindi schiarita. Giacchè di molte parti dei classici era impossibile l'intelligenza a giovanetti, che ignoravano totalmente la geografia e poco sapeano di storia, nè era possibile al maestro con una spiegazione meramente orale giungere al segno, che gli allievi ritenessero lungamente la cognizione acquistata. Così adunque nei Collegi nazionali i cinque anni di latinità insegnati più razionalmente nella parte grammaticale, o più largamente e praticamente nella parte storica, ne verrà di conseguenza in minor tempo molto più utile ai giovani, che corrono lo studio universitario, i quali d'altronde è indispensabile che s'informino alla grandezza ed alla bellezza della sapienza dei nostri padri e corroborino la mente imparando quella lingua che ritrae ancora l'infinita superiorità dei popoli antichi di Italia su noi che uon ce ne siam mostrati finora degni successori.

In secondo luogo dicemmo che siasi finalmente provveduto ai giovani che non seguono la carriera letteraria. Ed era questo un desiderio di tanti padri, che volendo i loro figliuoli avviare al commercio, si trovavano nel bivio o di mandarli al banco ignoranti, togliendoli alle scuole, che non potevano dar loro un'opposta istruzione, o inviargli in paese straniero. Ora siccome al secondo partito non tutti si potevano attenere, ne veniva di conseguenza che molti pigliavano quello di farci dare una tintura di istruzione in casa, che poi loro valeva pochissimo. Interrogate infatti ad esempio, quanti sono in Torino i giovani veramente capaci di reggere la segreteria del negozio, sostenere la corrispondenza con Francia, Inghilterra ed Alemagna? Ed a ciò si provvede con un corso speciale annesso ai Collegi nazionali, dove un giovane commerciante imparerà bene le lingue delle tre succitate nazioni, di più la geografia, la storia, la storia naturale, la chimica o la meccanica applicata alle arti; ed uscendone avrà non solo le cognizioni per dirigere il negozio, ma eziandio una fabbrica, dove egli saprà rendere conto delle varie macchine e guidarne i lavoratori. Per ora questo corso è aperto nelle città che ne abbisognano maggiormente, in Torino, in Genova ed in Nizza.

Osservammo, in terzo luogo, che più largamente sarebbe compartita l'istruzione elementare, avendo stabiliti quattro anni per essa, e chiamandovi i migliori professori di metodo. Sarebbe però da vedere se meglio non giovasse all'insegnamento, che gli allievi fossero istrutti per due anni da un maestro, e per gli altri due da un altro, per ischivare il pericolo, che i ragazzi, avendo un maestro mediocre o non simpatico non dovessero per quattro anni di seguito averne il danno. Questi quattro anni, secondo me, di scuola elementare dovrebbero essere l'istruzione da compartirsi in tutti i borghi, togliendo in essi le scuole di latinità da riservarsi alle sole città capo-luoghi di provincia. Riducendo al vero numero i giovani, che corrono lo stadio letterario, noi troveremo che è appena il cinque per cento, se pur è tanto. Ora domandiamo noi se un borgo deve sacrificare l'istruzione dei 95 in favore dei cinque privilegiati; nel mentre che dell'istruzione elementare possono giovarsene tutti egualmente? Giustizia ed eguaglianza vogliono essere applicate in tutto le circostanze della vita umana, ma specialmente nell'istruzione; e noi instiamo presso il governo, perchè questo nostro desiderio sia presto soddisfatto, perchè così si soddisfa pure ad un bisogno urgente delle classi popolari. Noi vorremmo

che la prova fatta nei collegi nazionali fosse quanto prima attuata universalmente.

Ed ultimo notammo l'accrecimento dello stipendio agli insegnanti; ma sebbene ci riservammo a parlarne alla fine, non ritenemmo grave ed importante è la riforma in questa parte. Già si disse moltissimo e da molti della miseria assoluta, a cui era ridotta la classe dei maestri (e quando dicevamo maestri, intendiamo qualunque che annua, comprendendo col nome di qualunq. al Redentore questa operosa e sacrificata condizione d'uomini, che in umile, ma proficua sfera esercita la sua attività), e tutti capivano l'indecoroso trattamento, ma intanto le cose camminavano sullo stesso piede. Il magistrato della riforma, che portava questo nome, per una turpe derisione, nulla fece a questo proposito, e lo poche gratificazioni concedute dal presidente Allheri, quando reggeva l'università, furono un'elemosina fatta in modo insufficiente, indecoroso, e quasi, diremo, per far sentire ai maestri un'umiliazione. Quando si tratta di dare un assegnamento a chi lavora, o non bisogna darlo, o darlo dignitosamente. Il gettare un pezzo di pane con indifferente o con superbo sopracciglio, è peggio che dar niente. Pul passato però noi intendevamo troppo bene il perchè la classe degli insegnanti si tenesse così povera ed avvilita. Era giusto che in un paese dove il merito si misurava o dalla nascita o dal danaro, l'intelligenza fosse tenuta a vile. Ubbidienza vuole il magistrato e non ragioni, diceva ad un maestro un ex riformatore di Torino. Ecco tutto spiegato. E per tenerli sotto la verga si cominciava coll'avvilirli.

Ma la giustizia era richiesta, e giustizia fu fatta. E noi lodiamo il cielo che questa giustizia si sia fatta da Boncompagni. Era conveniente che l'uomo che lasciava la cappa senatoria per portarsi all'umile banco del ragazzo dell'asilo, assunto alla direzione degli studii, pensasse a consolare questi lavoratori della vigna, che non avevano ancora trovato il padrone della parabola. E Boncompagni volle avere questo titolo alla benemeranza del paese: poichè non i maestri, ma tutto il paese dovrà rendere lode al ministro, se con più onorato stipendio avrà reso la dovuta dignità agli insegnanti, e provveduti i padri di liberi ed indipendenti maestri. Noi ci allungiamo in questa parte, perchè la crediamo d'un'importanza grandissima. Imperocchè se volete che le scuole sieno bene dirette, fate in modo, che il maestro si abbia ad occupare della sola scuola. Ma di quante cose doveva egli occuparsi il maestro sinora? Un uomo, che avea 500, 600 od 800 franchi per dodici mesi (non parlo degli stipendii dei maestri dei comuni) domando io, a quanti mezzi debba ancora egli appigliarsi, per un condurre tristemente la sua vita.

Questa riforma però sinora è solamente fatta in favore dei collegi nazionali; e noi sappiamo come pochi siano gli insegnanti in questi in confronto dei moltissimi applicati all'istruzione in generale. Noi perciò sollecitiamo il governo, perchè fatto il primo passo, voglia continuare il cammino. Quest'anno la cosa sarà forse impossibile, tante spese occorrendo per gli urgenti bisogni della guerra; ed i maestri sono convinti, che prima di tutto ci è la salute della patria. Ma il ministro dell'istruzione pubblica pensi intanto al modo di migliorare la sorte di tutti per l'avvenire.

Parlando di questa legge noi ci attenemmo alla cosa più importante, l'istruzione, e vi considerammo i germi che essa contiene per molti futuri miglioramenti. Potremmo ancora lodare il dispotismo d'un solo direttore abbattuto e surrogato da un consiglio; lodarvi l'aver preso ad istitutori o sorvegliatori degli studii giovani che vengono ad attingere nel collegio nazionale la pratica dell'insegnamento e perciò più facilmente rispettati dagli allievi, raccomandati come essi saranno a loro dalla scienza; e lodarvi specialmente la ripartizione fatta della direzione del collegio tra il preside, che è il centro a cui si raggruppano le varie fila, il direttore di studio ed il censore della disciplina. Quest'ultimo, ci si dice, debbe essere incaricato dell'osservanza esattissima della legge, e sarà un ufficiale dell'esercito. Egli darà al collegio per la disciplina l'esattezza ed il rigore militare; di più nelle ore di ricreazione farà istruire negli esercizi del soldato gli allievi. Utilissimo e santissimo divisamento è questo di indirizzare i nostri ragazzi all'abitudine ed alla rigidezza del soldato. Così i nostri figli saranno meno sfacchati da noi e renderanno grande e rispettata la nostra sventurata patria. L'Italia sarà nazione, quando ogni suo cittadino sappia lasciare la penna ed il martello per impugnare il fucile, e correre alla frontiera. E perchè gli Italiani siano soldati è mestieri, che le istituzioni dei giovani si rivolgano nella parte di disciplina a questo fine. All'esercizio del soldato s'aggiungano la ginnastica e la nautica, e così i collegi nazionali ci daranno giovani sani di mente e di corpo, e la patria avrà in essi gagliardo sostegno. Il Piemonte ha in questa istituzione una garanzia di più delle sue libertà, le quali non saranno mai fortemente durevoli, finchè le generazioni seguenti non sorgano istruite in queste idee, ed educate a questo fine. Noi figli di schiavi, e fatti liberi pur ora, avremo almeno la consolazione di vedere i nostri discendenti educati alla vera libertà, la quale allora solo starà ferma che l'istruzione diffusa nel popolo lo renderà risponabile o difensore di essa. A questo è un cominciamento il collegio nazionale, e noi perciò ne lodiamo grandemente il ministro, che ne pose la prima pietra. L'amore all'educazione è innato in Boncompagni; egli privato lo ha coltivato coll'ardore, con cui un artista studia il suo lavoro; egli ministro ha cominciato bene, e lascerà a un proficuo ed imitabile esempio a chi gli sarà per succedere nello scanno ministeriale

Noi consentiamo con animo volentoso alla protesta che ci mandano quelle due gentili città di Mentone e Rocca-bruna contro le caluniose imputazioni inserite nel giornale di Nizza. Ad onore del vero dobbiamo premettere che l'*Echo des Alpes Maritimes* accettava lo scritto dei Monachesi sotto ogni possibile riserva.

Al Direttore della *Concordia*,

Nel numero 99 dell'*Echo des Alpes Maritimes*, fu inserita una protesta dei consoli di Monaco contro il governo Sardo, che piuttosto potrebbe denominarsi felleo. Un buono Mentonese ha a quella scrittura fatta una risposta, che mi prendo la libertà di spedire a V. S. chiarissima, con preghiera d'inscriverla al più presto possibile nelle colonne del giornale che ella dirige. La di lei affezione alla causa dell'italiana indipendenza, l'interesse che prese al nostro povero paese mi fan sicuro del favore che le dimando.

Mentone, addì 5 ottobre 1848.

Augusto Massa, sindaco.

Mentone, addì 4 ottobre 1848.

La lezione di buona creanza, che il giorno 24 del passato luglio il gran consiglio di Mentone dava ai consoli di Monaco, credevamo che se non gli avesse messi più in ragione, almeno gli avrebbe resi più circospetti nel ripetere cose non vere e nell'inventare e profferire calunnie. Ma la nuova protesta dei consoli suddetti e di altri diciannove sedicenti deputati di Monaco, inserita nel num. 99 dell'*Echo des Alpes Maritimes*, prova invece che il loro cervello ha ancor bisogno di medico e di cura. Con un'impudenza che non può darci maggiore, e con una sfrontatezza che può denominarsi giustamente temerità, ripetono l'accusa già fatta altre volte, che il governo Sardo, colle spargere denaro a larga mano, e col promettere onori e ricompense, ha carpito la sottoscrizione di quasi tutti coloro che votarono per l'unione di Mentone e Rocca-bruna al Piemonte, dicendo che n'è contrario invece il desiderio di questa popolazione. Aggiungono poi che il numero dei sottoscrittori non costituisce la maggioranza dei due paesi, perchè vi furono molti fanciulli, e che, ammesso anche che universale fosse il suffragio, il re Carlo Alberto avrebbe commesso un atto di barbarie così inaudita da non rinvenirsi esempio nella storia dei popoli inciviliti, coll'aver decretato che la città di Mentone ed il comune di Rocca-bruna fossero indilatamente occupati dal suo governo. Finalmente pretendono l'osservanza del trattato del 1815; e minacciano di toglier Monaco di sotto la protezione della Sardegna per porlo sotto quella della Repubblica francese, da cui invocano aiuto.

Non occorre ridire ciò che già si è scritto per giustificare che la votazione è stata libera, e non sottoposta menomamente all'influenza della Sardegna. La risposta fatta dal gran consiglio di Mentone, il 24 luglio scorso, alla protesta dei consoli di Monaco, ed inserita il 7 agosto successivo nel num. 187 della *Concordia*, basta per convincere qualunque uomo di buona fede. La Repubblica francese riconobbe difatti la legalità di quell'atto e la spontaneità della votazione, e volerla ora rimettere in dubbio è da cervelli balzani. Perchè i consoli di Monaco, invece di accusar sempre, non adducono la prova? Perché non citano un fatto, solo per dimostrare che il governo di S. M. si è valso della corruzione? Quali sono gli individui che si lasciarono corrompere? Quali i fanciulli che sottoscrissero le liste? Rispondano a queste interpellazioni, se ponno; e se nol fanno, continueremo a chiamare i medesimi impudenti calunniatori. Non sarebbe piuttosto il motivo del loro rammarico e della loro atrabile quello di vedersi ormai privi di quei proventi e pensioni sinecure, che da Mentone mensilmente colavano in quelle mani rapaci e in quelle bocche fameliche? Noi crediamo di apporci.

Il denominar barbaro l'atto con cui Carlo Alberto decretava l'occupazione di Mentone e Rocca-bruna, è dar prova di ben poco senno e di conoscere ancor meno i tempi. L'epoca nefanda, la Dio mercè, è passata, in cui i sovrani si dividevano tra loro i popoli come se fossero animali e non uomini. Il trattato del 1815 non avea per base che la sola forza bruta e non la ragione, la quale ora venne a rivendicar sull'altra i suoi sacrosanti diritti. Nessuna rivoluzione si può dire più legittima di quella di Mentone; niun popolo del mondo ha mai avuto così giusti motivi per mandarla ad effetto. I limiti di un articolo non permettono di narrare quel che ebbero a soffrire questi poveri abitanti, nè di raccontar le fasi delle vicende politiche trascorse; ma chi desidera di esserne instruito non ha che a leggere la bella istoria dell'ex-principato di Monaco, testè pubblicata in Parigi dal signor Abel Rendu, e siamo certi che verserà una lagrima sulle nostre miserie e verrà preso da sentimenti di giusto sdegno contro un principe che trattava i suoi sudditi come iloti, e che quantunque si dica ora costituzionale a Monaco, vi continua a regnar da despota, e che a Mentone, negli ultimi mesi del suo dominio, mostrò la più mala fede, promettendo sempre tutto e non accordando mai nulla, e che voleva ad ogni costo mantenersi tiranno, coprendosi per soprappiù di una maschera di liberalismo. Il che ha fatto che il popolo, vedendosi iniquamente deluso e tradito, ruppe ogni vincolo e patto con lui. E questo basterà a far chiaro quanto sia ridicolo il fondare le pretese del principe di Monaco su di un trattato così contrario al diritto delle genti, e che la Repubblica francese solennemente proclamò di non più riconoscere.

Sarebbero forse i signori consoli di Monaco del parer di coloro che vorrebbero il mondo sempre lo stesso, e che gli uomini in nulla progredissero nel meglio? Se così è, tutti dovremmo essere ancora agricoltori, pescatori, o cacciatori, o pastori, poichè i nostri primi padri non furono altrimenti. Mi dicano in fede loro, costoro che emettono siffatta opinione, se hanno seguita la professione dei loro genitori e dei loro nonni, e se chi ebbe il padre cuoco, faccia il cuoco; chi l'ebbe sarto, faccia il sarto, chi muratore, il muratore. Quanti ve ne sono, all'opposto, che dal banco al tribunale, dalla casseruola alla lancetta, dalla cazzola al compasso sono passati!

È certo più ragionevole asseverare, che Florestano 10

nemmeno è più sovrano del paese di Monaco, poichè è vero, come è ammesso da tutti, che in politica l'opinione del più debba essere rispettata, e prevalere nell'ordinamento della pubblica cosa su quella di meno. Ora gli abitanti di Mentone e Rocca-bruna avendo dichiarato dedotto il principe Florestano dalla sovranità, se il governo di S. M. per eccesso di moderazione non lo avesse protetto, è fuor di dubbio ch'ei sarebbe stato cacciato via dalla sua rocca, poichè Mentone e Rocca-bruna formano i sei settimi del piccolo stato, e non i due terzi, come dicono sfacciatamente i consoli di Monaco, i quali nella statistica del proprio paese non si mostran punto più dotti che nella forza del ragionamento. Conchiuderemo col far notare che la prova più eloquente e più solenne che dar si possa dell'ardente desiderio che avevano tutti i Mentonesi, eccetto la piccola e trista camarilla, di far parte della gran famiglia italiana, che si costituisce sotto gli auspicj del magnanimo Carlo Alberto, ce l'hanno fornita i trasporti di giubilo cui si abbandonarono per: più di consecutivi, quando lor giunse la nuova che il voto dell'unione era stato accettato. Il tempo stringe, e più di questo l'obbligo della brevità, perchè ci sia dato di narrar tutto; non ometteremo però di accennare di volo ciò che si fece domenica scorsa 1. ottobre. L'alba fu salutata da vari spari di cannone; nel mattino i Commissari del governo, i membri del tribunale, quei del Gran Consiglio e del municipio si recarono in forma pubblica sulla gran piazza del Capo. Il battaglione della Civica ve li attendeva sotto le armi, facendo bella mostra di sé, e col vessillo italiano insignito dalla croce sabauda; vi era pure il distaccamento della brigata Pinerolo; i Carabinieri Reali ed il corpo de' nostri Municipali colle loro magnifiche divise. La piazza e la contrada erano piene zeppa di gente ancora. Quivi, fattosi un silenzio religioso, l'ottimo cav. Carlo Trenga, presidente del governo, ad alta voce diede lettura del decreto di occupazione. Il grido di *Viva il Re, viva l'Italia* allora scoppiò da tutte le bocche, grido che non venne interrotto che dalla salve dell'artiglieria e dal suono dei musicali strumenti. Quindi si avviarono tutti in bell'ordine alla chiesa parrocchiale per rendere grazie del gran beneficio a quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola. Il dopopranzo fu una continua baldoria; la notte vi fu luminaria generale, spontanea, splendidissima; danza, musica, farandola, canti ed inni di lode e di ringraziamento al monarca Sabauda. Numeroso popolo stipavasi su per le strade ad aumentarne la pompa: fu in somma letizia ed esultanza comune; fu un fremito universale di piacere; un movimento uniforme; uno scambiar continuo di fraterne voci di affetto e di sentimento, che faceva parere la festa più celeste che terrena. Nè frattanto cessarono giamai gli evviva ai benemeriti deputati che tanto contribuirono alla nostra rigenerazione; il cui nome rimarrà indelebilmemente scolpito nel cuore dei buoni Mentonesi e Rocca-brunesi.

E se queste non sono dimostrazioni e testimonianze dell'amore all'unione noi chieggiamo in grazia ai signori consoli di Monaco, di dirci essi quali mai dovranno essere.

Non ultima fra le giustissime proteste che il popolo risorto scagliò contro i nemici delle sue libertà, fu quella rivolta ad una parte del clero. È amaro e doloroso doverlo confessare, ma i fatti parlano con troppa eloquenza perchè si possa peritarsi a fare omaggio alla verità. Le tendenze retrograde che contristarono la città eterna sotto il pontificato di Gregorio XVI, l'educazione passiva dei seminarj, l'abitudine ad una cieca obbedienza, la grettezza dell'istruzione in molti sacerdoti sono forse altrettante cause del lamento che noi Italiani, che i governanti stessi furono costretti di muovere. Grazie a Dio però, se una parte del clero ci fu contraria, un'altra invece seppe comprendere come la causa della religione non possa andare disgiunta da quella della libertà e della civiltà. Non mancarono zelanti ministri che e colla voce e coll'esempio si fecero sostenitori dei nostri santissimi diritti, ed a pericolo anche d'incontrare qualche sdegno superiore proclamarono altamente con civile coraggio, con religio e entusiasmo le ragioni del popolo.

Fra questi ultimi noi annoveriamo con sentita compiacenza cinque sacerdoti Pallanzesi che radunavansi giorni sono per farsi iniziatori di un comitato locale per soccorsi a Venezia, e di un altro per secondare la società di federazione italiana. L'indirizzo che li convocava è degno per lealtà e franchezza di sentimenti, dei generosi che vi rispondevano. Dopo patriottici slanci in esso scritti in favore della libertà d'Italia, dopo uno sguardo alle odierne nostre sventure, dopo una parola di simpatia alla forte regina dell'Adriatico, sono rimarchevoli le seguenti espressioni. — E noi, noi che tutto possiamo sulle popolazioni, noi che ministri di Dio, esser dobbiamo la luce, la guida, la vita delle nazioni, staremo noi muti, inerti, indifferenti? Non cercheremo noi di tener desto il santo fuoco dell'entusiasmo? Non ricorderemo la dignità nostra, il diritto alla nostra indipendenza, alla nostra nazionalità? O ritireremo forse la mano se ci si domandan soccorsi, vorremo nasconderci se son necessari sacrifici? Saremmo indegni della sublime nostra missione che è tutta di carità, e la storia a ragione registrerebbe eterna infamia ai nostri nomi. Su adunque, su, nulla da noi si ometta che al bene della patria possa giovare. Facciamo appello ai nostri confratelli della provincia onde anch'essi abbiano a partecipare alla santità della causa. Forse l'esempio sarà seguito; ad ogni modo avremo adempito al precetto dell'edificazione.

Dopo la relazione di questo biano crederemmo superflua ogni parola di lode. Contenti al modesto ufficio di narratori, noi l'adempiamo questa volta con vero orgoglio cittadino: lieti di pubblicare un fatto che torna ad onore non solo del nostro paese natio, ma del clero italiano. Non lasceremo tuttavia di dire a quei cinque generosi: ora il dado è gettato, proseguite; perchè il Signore ha detto: non chi avrà principiato, ma quegli che continuerà sino alla fine, colui solo sarà salvo. Siete pochi, che montate? O gli altri vi seguiranno ed avrete il merito dell'iniziativa; o vi lasceranno soli, e non per questo vi sarà tolto di fare immenso bene. Ma continuatelo, continuatelo per Dio. E venga, oh venga quel giorno desiderato all'orgoglio Italiano in cui tutti i ministri di Cristo Redentore si facciano a sè apostoli di quella libertà che proclamava

dal pergamo di San Marco Gerolamo Savonarola, che rifulge divina negli scritti e nelle opere di Vincenzo Gioberti: — Su, coraggio, sacerdoti d'Italia, piantate la croce sul tricolore vessillo, benedite la guerra che è guerra santa, e vendicando le eccellenze di Roma santificate al popolo il grido di Giulio II: *Puori lo straniero!* — Allora voi non avrete più a lamentare la chiesa derelitta, la fede avvinta, la opera morta. Voi ci vedrete accorrere, benedirvi alla vostra voce, come volemmo, come benedimmo un giorno alla voce di Pietro l'Eremita; voi avrete la coscienza d'aver salva la religione, riaccesa la fede, redenta per sempre questa benedetta terra di santi, di martiri e di eroi.

AVV. FRANEL

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

DELLE ULTIME ELEZIONI

Si legge nel *Carroccio* del 7 ottobre:

Il *Risorgimento*, e per osso l'imperterrito sig. Briano, nel suo numero 238, asserisce che le nuove elezioni sono un'eloquente conferma della nazione alla politica ministeriale, e mena trionfo per la rielezione, a grande maggioranza, di tutti i ministri. Dimenticava però che il ministro Buoncompagni, il quale nel parlamento riservò solo tutta la sua eloquenza a sostegno della fatale legge del 29 luglio, non è ancora rieletto. Pregheremo quindi il sig. Briano a voler sommare i voti ottenuti nelle prime elezioni dai cittadini Pinelli, Merlo, Dabormida, Perrone, Santa Rosa e Franzini, con quelli dei quali vennero ultimamente onorati le LL. EE. Pinelli, Merlo, Dabormida, Perrone, Santa Rosa e Franzini, e pubblicarne la specchio. Osserveremo poi a quel periodico, che il per ora indispensabile Revel (parole del sig. di Cavour), soccombe dinanzi al capitano Radice, ed in Torino, ove tanto, in giorni di fatali errori, fu calunniato questo libero cittadino. In Torino pure soccombeva S. E. Merlo a fronte di Vincenzo Gioberti; ma con quali ali poteva un Merlo librarsi dietro il superbo volo di una prodigiosa aquila?

Interrogaremo intanto il sig. Briano, il quale deve conoscere la storia francese, di ricordarci un solo fatto di un ministro non rieletto in 30 anni di regime costituzionale da quella nazione. E che colà non vi sieno stati dei ministri perniciosi, niuno ardirà di asserire. Il male stette, e pur troppo starà in ciò che i collegi elettorali non sanno spogliarsi delle pastoie municipali, e credono nel ministro eleggere il più potente patrono al proprio municipio; e ciò massime nelle piccole città. Parigi non diede di tali esempi, e Torino nobilmente oggi ne la imitava. Potremmo anche aggiungere che alla rielezione del generale Franzini giovò l'incostituzionale perorazione del presidente del collegio elettorale di Felizzano; a quella del cav. Pinelli la pubblicata esortazione del sindaco di Ozevga; a quella del professore Merlo la pastorale del vescovo di Fossano. Questo buon prelado, fatto il grande atto di assicurare la candidatura del salvatore Merlo, si rivolse a Dio, e, nuovo Simone, ripeté la preghiera per essere chiamato al bacio del Signore. Ora sappiamo che quel Prelato moriva; se poi assunto al bacio dei giusti, piamente lo speriamo.

Se poi il sig. Briano volesse fare il paragone fra i suoi nuovi patroni, ed i già ministri del gabinetto Casati, ora rieletti a deputati, confesserebbe con noi, niuna maggioranza stare a petto di quella, quasi unanime, riportata da Gioberti, Ratazzi e Moffa di Lisio; ed anche apprenderebbe che Casati otteneva lo spontaneo suffragio di due collegi, per ciò appunto che fece parte di un ministero che fu fedele al giuramento dell'autonomia italiana. In quanto alle nuove elezioni vedrà il *Risorgimento* alla prova, che esse sono veramente buone, appunto perchè i nuovi eletti non seguiranno la politica di cui si fa bandiera il nobile direttore di quel giornale; vedrà che il prode GARIBOLDI saprà essere intrepido ed italiano nella lizza parlamentare, quanto lo è sui campi di battaglia.

Speriamo poi che il giudizio sulle seguite elezioni gli verrà dal Re, il quale studia la nazione, onde assumersi consiglieri che siano sicuri intermediari fra essa e lui; giacchè non sa essere questo, primo e sacro dovere di Re costituzionale.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 4 ottobre

I rappresentanti del popolo ripigliavano nella seduta presente la discussione del progetto di costituzione, e per compensarsi forse del tempo perduto in dibattimenti di altro genere in queste ultime tornate votarono alla sfuggita una dozzina d'articoli.

Sulla questione delle incompatibilità elettorali già agitata in altre sedute, la Commissione proponeva di determinare queste eccezioni così: i ministri, i sotto-segretari di stato, il procuratore generale del tribunale di cassazione, del tribunale d'appello di Parigi, il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, il comandante della guardia nazionale di Parigi, i rappresentanti incaricati di missioni temporarie.

A questo sistema se ne contrapposero due altri più radicali, uno del signor Boussi che dichiarava incompatibile col mandato di rappresentante ogni pubblica funzione, e l'altro del signor Flandin che restringeva le incompatibilità alle funzioni *salariate*.

L'emendamento del sig. Flandin prevalse e venne adottato, senza che però vi sia grande speranza che ne sia tenuto conto, poichè fu subito dopo votato un articolo addizionale in cui si stabilisce di lasciare alle leggi organiche la cura di determinare le eccezioni.

L'adozione dell'emendamento del signor Flandin avea vivamente commossa l'Assemblea.

Un altro emendamento proposto dal sig. Sarrans, che avea per iscopo di stendere le incompatibilità alle truppe di terra e di mare, parve non andar molto gradito al ministro della guerra. Del resto l'autore stesso dell'emendamento lo ritirò dopo le parole energiche ed eloquenti del generale Cavaignac, che domandò all'Assemblea che si decidesse per uno dei due partiti o di discutere tutto su tutte le eccezioni o di rimandare questa questione alla legge organica.

L'Assemblea fu di questa opinione.

Dopo ciò i rappresentanti affrettarono ad adottare una dozzina d'articoli senza che nessun di questi incontrasse qualche opposizione.

Solo il signor Duplan propose all'articolo 30 la seguente addizione, che venne adottata:

L'Assemblea nazionale determina il luogo della sua seduta. Essa stabilisce il numero e l'importanza delle forze militari che saranno stabilite nella sua sicurezza e pel mantenimento del rispetto che le è dovuto nel luogo che essa avrà scelto a sua residenza. Essa può disporre di queste forze.

L'Assemblea chiuse la seduta dopo aver votato l'articolo 40 del progetto di costituzione.

La legione franco-italiana formata a Parigi sotto il comando superiore del colonnello *Bonnefond* ha offerto li suoi servigi alla causa italiana senza altro scopo che quello dell'abolizione d'ogni straniera dominazione. La parola *fratellanza* essendo la sua divisa, ella è animata dal desio di marciare onde rompere il giogo gravitante sopra li suoi fratelli italiani, ed aiutarli a riconquistare e difendere l'integrità del loro territorio, previa tuttavia dichiarazione emessa per organo de' suoi capi, ch'essa s'interdice il diritto d'immischiarsi tanto nella forma dei governi quanto negli affari interni del paese.

Già forte di 4,000 soldati scelti fra gli uomini che sanno alla saviezza unire il coraggio, ella è comandata da ufficiali e sotto-ufficiali che già diedero prove della loro capacità militare.

Questo corpo si dimostra impaziente di portarsi a combattere per l'Italia; il comandante superiore deve innanzi tutto assicurarsi di un cordiale ricevimento e far note al governo piemontese le sue intenzioni.

Ecco la risposta che ne ricevette il delegato:

Gabinetto del ministro

Torino, 2 ottobre 1848.

Signore!

« La comunicazione fattami della proposizione del signor *Bonnefond* venne da me presentata al consiglio de' ministri, il quale opinò che li soccorsi promessi dalla repubblica francese, nel caso in cui la mediazione non possa condurre allo stabilimento d'una pace che possa essere onerevolmente accettata, tolgono ogni opportunità di ricorrere allo arruolamento di corpi di volontari.

Io mi reco a dovere di trasmetterle questa deliberazione del consiglio con pregarla nel tempo stesso di testificare al sig. *Bonnefond* i sentimenti di riconoscenza da cui è animato il governo di S. M. per la ricevuta proposizione, la quale prova una così profonda simpatia per la nostra causa italiana.

Ho l'onore d'essere ecc.

Firmato PINELLI.

(Dall'Eco delle Alpi Marittime)

NOTIZIE DIVERSE

Col cuore ancora commosso e colla mente ancora confusa per le idee suscitate da molti discorsi imprendiamo a scrivere della prima seduta del congresso federale. Un grande atto si è iniziato con questa adunanza, e la prima pietra della federazione è posta.

Da tutte le provincie italiane concorsero a Torino dei rappresentanti per gittar le prime basi del patto sociale; il focoso Siciliano, il belligero Calabrese, e il saggio Romano, e cittadini delle varie provincie del regno Italico giurarono per la prima volta la fratellanza italiana al cospetto di numerosissima folla adunata nel Teatro Nazionale.

Vincenzo Gioberti apriva la seduta con un discorso a più riprese applaudito, e che tendeva a mostrare la necessità dell'unione e della concordia. I congressi della scienza generarono i congressi politici: diceva prima il germe e poi il frutto; paragonava poscia la presente epoca a quella della Lega Lombarda. Allora un popolo, che si rendeva forte coll'unione benedetta da un papa: ora un concorso di popoli, che in prima benedetto da un pontefice, che come ha imitato Alessandro nel benedire l'unione, l'avesse pur emulato nel predicare la crociata. — Gli applausi, che coprono queste ultime parole potessero giungere al trono di Pio IX, e scuotere la sua troppo cauta riserva!

Dopo il discorso di Gioberti si fece l'appello nominale dei socii, che alla chiamata andarono a dare il voto pei tre presidenti da eleggere. Gli applausi accoglievano i nomi; e più unanime quello di Andrea Romeo, il quale udendo gridare: *Viva Romeo! non Romeo, ma viva Italia!* disse con voce commossa.

Anche il nome di Terenzio Mamiani, che era al banco della presidenza, eccitò le più vive simpatie. Furono salutate Venezia, Brescia, Sicilia e tutti i rappresentanti delle varie provincie.

La votazione pei tre presidenti fu quale tutti la desideravano. Ed Andrea Romeo, Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani furono chiamati dalla maggioranza dei voti a dirigere il congresso. Si passò quindi alla votazione pei due vice-presidenti; che furono Perez di Palermo e Luciano Bonaparte.

Terenzio Mamiani disse calde e generosissime parole: disse del nostro risorgimento, delle presenti circostanze, e la nostra salute stare nella co-

stanza. Non perdersi in recriminazioni che ci dividono, non gridare traditore chi sacrifica tutte le sostanze, se stesso ed i figli a pro della patria; ed il nome di Carlo Alberto salutato da unanime plauso debbe ristorare il principe delle tante sventure. Le nostre speranze sono le armi, la nostra diplomazia la guerra; la guerra, ecco l'unico modo di salvarci. Guerra, guerra; questa parola correva su tutte le labbra ed era ripercossa da tutto il teatro; fu un entusiasmo indicibile, che la possente voce del Mamiani seppe suscitare in tutti gli astanti.

Dopo lui parlò Perez di Palermo; difese i Siciliani dalla taccia di separatismo. Un popolano di Palermo, egli dice, nella famosa rivoluzione del gennaio uccide il satellite del Borbone, gridando: *viva la lega!* Questa è unione. L'immanità del re di Napoli è sovra ogni credere. Quando l'Italia sarà libera di lui, avrà un generale tedesco di meno da combattere. Le sue parole furono accolte come si accolgono i detti generosi pronunziati fra una strapotente commozione, e l'assemblea fu chiusa con straordinario entusiasmo, che è il più bel preludio dell'andamento del congresso.

Domani a sera, alle sette e mezzo, incominceranno le sedute private.

— ANDREA ROMEO, l'eroe delle Calabrie è in Torino. Il vecchio venerando per maschio e severo aspetto, per bianca canizie, per la santa memoria de' suoi magnanimi atti, ha seco il suo unico figlio, gagliardo e fortissimo cittadino anch'esso. Noi siamo certi che i Torinesi a cui non sono ignote le prove di virtù e di coraggio di questi illustri ospiti! li accoglieranno con ogni modo di affetto: essi sono splendido esempio agli Italiani, che vogliono libera la patria, del come si debba operare per vincere. Onore al grande isolano, al degno suo figlio, all'invitta Sicilia!

— È pubblicato il decreto che porta lo stabilimento di collegii-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Chamberi, Novara, Nizza e Voghera, e di un corso speciale d'istruzione in via d'esperimento per giovani che non intendono applicarsi agli studii classici in Torino, Genova e Nizza.

— I preparativi di guerra in Alessandria sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città per l'approvvigionamento di riso, grani, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di gallette.

— I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, e per soldati o per ospedali soccorsi.

— La scuola di Metodo di Cuneo fu visitata il 3 tanto dal deputato di Demonte, conte Gio. Batt. Micholini.

La vista di un rappresentante del popolo non poteva a meno d'allegrire tal luogo dove si creano gli educatori del popolo. Quindi non è a dire se gli allievi-maestri furono lieti di scorgere nel deputato di Demonte il sostenitore della nazionale indipendenza. Ma più ancora si fecero lieti quand'egli parlò.

Con nobili sentimenti ei prese a spiegare la nobile missione di chi istruisce: disse essere l'istruzione sorgente prima ed invito baluardo della vera libertà, traendo sopra di ciò argomento dall'esempio consolante della Grecia moderna, e da quello deplorabile di nazioni schiave appunto perchè incolte; dipinse l'ignoranza dei popoli puntello della tirannide: stabilì che l'istruzione e la libertà si promovono a vicenda: e chiudeva infine l'eloquente discorso con belle espressioni di dovuto encomio ai due professori, e d'incoraggiamento ai giovani allievi.

Le generose e schiette parole dell'onorevole Deputato posero audacia a questi ultimi per esporgli il desiderio de' loro cuori, la totale loro emancipazione dall'autorità dei municipii: funesta autorità che sovente inceppò i progressi dell'istruzione ed avvilisce la qualità degli istruttori. Perocchè in molti luoghi e sono tenuti in conto di prezzolati famigli con questa peggiorativa differenza, che i famigli non vanno soggetti che ad un solo padrone, ladove i maestri ne incontrano tanti quanti sono i membri de'corpi municipali — ed egli accoglieva la calda preghiera, ed aggiungeva promessa di proporla alla considerazione della Camera nella prima favorevole occasione. Dopo il che si accomiatava commosso, e partiva accompagnato da affettuosi avvii.

Le parole di Micholini non avranno suonato indarno in quell'assemblea di futuri maestri: da lui rincorati e dalla santità della propria missione essi imprenderanno la spinosa carriera.

— Il National Savoisien del 7 ci avverte che da qualche giorno si vanno spargendo fra il popolo sordi rumori relativi ad un preteso progetto di turbolenze che avrebbe dovuto scoppiare ad Anney la domenica, di cui però non si saprebbe indicare il fine. Il popolo conosce ormai abbastanza le tenebrose vie di questi seminari di torbidi che non osano incontrare la luce del sole; nè certamente permetterebbe che in questi tempi in cui le passioni sono così agitate, si abusi in danno di lui stesso di quegli affetti che sono sagri alla redenzione della patria, e allo struggimento del regno dei malvagi.

— In Napoli si vanno moltiplicando i furti; la sicurezza dei cittadini compromessa, le proprietà violate, i diritti conculcati mettono in ogni animo una crudele costernazione. Anche l'altro giorno venne commesso un nuovo furto alla vecchia tabaccheria alla strada Infra-cata num. 340, palazzo Volpicelli. Venne scassinata la porta, ed oltre al tabacco si rubarono molti oggetti d'uso domestico, danari ed argenterie. Questo fatto destò la meraviglia dei vicini: sì, perchè la porta era ben saldata con calcinaccio, e sì perchè questo è il primo furto che suc-

ceda in quella via stata finora sterminata. La tirannia sorriderà forse nel mirare i suoi frutti. Ma sappiano i tiranni che Dio non fa per i popoli perchè essi li conculcassero; e se la voce della vendetta frema qualche tempo compressa nei cuori, non può tardare lungamente a prorompere tanto più terribile!

— Quanta dignità e rispetto ispirano i valorosi ufficiali dell'armata austriaca nebb prova evidente il fatto che, testè comunicatoci, rendiamo palese colla pubblica stampa.

Gli ufficiali austriaci reclamavano, or sono pochi giorni, a S. E. il Feld-Maresciallo Radetzky perchè nell'alto suo potere si degnasse provvedere ai danni che dovettero soffrire quando, lasciata Milano il 22 marzo, non fu loro possibile portarsi seco le valigie e gli abiti che tenevano ai loro alloggi, lasciandoli così in preda all'ingordigia del popolo.

L'illuminato maresciallo, primo difensore dei diritti e della ragione, soddisfaceva prontamente i suoi ufficiali nella loro domanda, pubblicando un avviso al popolo milanese che lo obbligava entro 48 ore a fornire a tutti i suoi ufficiali paletti e tuniche di panno fino e nuovo. Anche questa ci voleva e già non sarà l'ultima a suggellare la lunga fila degli atti arbitrariamente goffi del paterno governo austriaco.

CRONACA POLITICA.

ITALIA
REGNO ITALICO

Piacenza, 8 ottobre. — Mi do premura di prevenirla che per R. editto 30 settembre 1848 sono convocati i due collegi di Piacenza fuori del raggio della città nel dì 10 corrente. Sono da diversi elettori proposti come deputati, l'avvocato Pietro Gioia ed il conte Giuseppe Durini.

È pure convocato, per lo stesso giorno, il collegio elettorale di Monticelli, ed ivi viene indicato il cav. abate Ferrante Aperti.

M'interessa grandemente che sia pubblicata questa notizia, perchè molte persone che si disponevano portarsi a Torino per l'apertura del congresso ne sono impediti per una ragione tanto giusta e di tanto interesse.

(carteggio)

TOSCANA

Livorno, 7 ottobre. — Cittadini, in questo istante ricevo il seguente dispaccio telegrafico.

La deputazione al gonfaloniere di Livorno

Il governatore di Livorno nulla più avendo a desiderare dal regio governo, partirà con noi col primo treno di domani per essere in Livorno a ore 9 e mezzo.

Dal palazzo comunitativo di Livorno, li 6 ottobre 1848, a ore 6 pomeridiane.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Cittadini, il nuovo governatore sarà in breve fra voi; esso è degno di un popolo generoso ed amante della patria, quale voi siete.

La campana del comune suonerà a festa un'ora innanzi del suo arrivo.

Salutate ed accoglietelo con le dimostrazioni di gioia di cui il vostro bel cuore è capace; ornate con tappeti i balconi, questa sera illuminateli, e la città tutta esulti di verace allegrezza.

Il suo nome caro all'Italia diffonda nei nostri petti un puro sentimento di fratellanza e di fermo volere, mezzi indispensabili per conseguire la nazionalità sospirata.

Dal palazzo comunitativo di Livorno, li 7 ottobre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Cittadini, Per circostanze impreviste e favorevoli a questo paese il nuovo governatore giungerà in Livorno col treno delle ore tre pomeridiane; perciò le festevoli accoglienze rimangono differite a detta ora.

Dal palazzo comunitativo di Livorno, li 7 ottobre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

— Su tutti i muri della città si legge a stampa un proclama ai fratelli Livornesi, nel quale riprotestasi l'annuncio dell'imminente arrivo di Montanelli si fu sentire come sia inconciliabile coi suoi generosi principii la continuazione dell'attuale ministero, e come l'aver questo accettato il programma, che si afferma dal Montanelli proposto, sia nuovo argomento per disfidarne, per non volerlo più oltre. Da un giorno all'altro, dice il proclama, questi ministri, per non rinunciare al potere, di neri diventano bianchi.

Il proclama conchiude: *Evviva il Montanelli!* Applaudite il soldato che affrontò le mitraglie tedesche a Curtatone, che piangemmo già estinto, che soffrì la prigione e l'insulto del barbaro. Uditelo, riveritelo, amatelo. Ma nelle care effusioni dell'affetto fraterno non dimenticate le insidie degli interni nemici.

Abbasso, e subito, il ministero! ecc. ecc.

EVVIVA L'ITALIA!

— Ore 3 pomeridiane. — La campana del comune ci annunzia imminente l'arrivo di un uomo aspettato da un'intera popolazione con desiderio affettuoso.

— La città è ornata a festa. Bandiere e tappeti abbellano le case e le vie. Il popolo si appresta a ricevere degnamente il cittadino Montanelli. — Con apposito supplemento renderemo conto di questa pubblica dimostrazione.

— In onore dei cittadini Montanelli e Guerrazzi al terrazzo dal quale essi parlarono al popolo nel memorabile giorno 8 settembre 1847 è stata oggi apposta di nuovo la seguente iscrizione che l'imperie aveva distrutta. È stato inoltre stabilito di apporvela in marmo a perenne memoria.

Dopo CCCXI anni

di servitù

in questo luogo che fu carcere dell'ufficio

con offesa di Dio chiamato santo

il popolo

udiva libere parole

e auspicii solenni di gloria italiana.

F. D. GUERRAZZI e G. MONTANELLI

oravano.

(Corr. Liv.)

STATI PONTIFICI

Roma, 3 ottobre. — Siamo in stato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana. — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa era la Dieta Nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle Assemblee elettive. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe Italiano, il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gli impedivano per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra e della pace di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione: quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte fra le corti italiane. Giova però sperare che il Congresso federativo il quale si riunirà a Torino, mostrerà fin dai primi giorni della sua riunione tanto amore per la patria, tanta saviezza, tanto desiderio di concordia e di unione, tanta fermezza nel difendere i diritti della nazione, che i nostri principi conoscendo esser esso l'espressione della volontà universale, vedendolo appoggiato dai voti e dai mandati di quelle riunioni che sole rappresentano oggi il popolo, si determineranno infine a fare un atto di adesione a questa nobile idea cittadina del Comitato Centrale federativo, sicchè ponendosi d'accordo con quei deputati, si vanga a stabilire definitivamente il piano di una Dieta nazionale.

Tutte le combinazioni diplomatiche, tutti i progetti di coloro che credono di vivere ancora nelle corti dei Luigi e dei Ferdinando non condurrebbero l'Italia che alla guerra civile e alla servitù verso lo straniero. A chi ama veramente la sua patria, ai principi che vogliono mostrarsi degni di comandare, devono sorridere altri progetti. O il Congresso federativo porta a compimento la nobile idea che lo ha riunito, o le condizioni dell'Italia andranno peggiorando di giorno in giorno senza che alcuno possa prevederne il fine.

Si erano sparse alcune voci di un prestito o già compiuto o vicino a compiersi. Per gran fortuna erano castelli all'aria. Diciamo per gran fortuna, perchè non conosciamo niente di più rovinoso per uno stato che il prendere denari al 62 e al 63 per 100. Vi era una fortuna sotto il prestito, ma v'era per chi lo procurava.

Noi poi non sappiamo spiegare come si cerchino denari, e si dica che lo stato è in grandissima deliezione, quando i Ministri sono venuti ad assicurare alle Camere che 500 mila scudi bastavano per coprire il deficit, quando le Camere hanno decretato i mezzi per sovvenire al di là di questo bisogno. Il nuovo Ministero si ride dei ministri passati, si ride delle Camere, della pubblica opinione. Vi è un proverbio francese che dice: *ride bene, chi ride l'ultimo.* (Contemp.)

Bologna, 6 ottobre. — La riattivazione del blocco di Venezia venne comunicata ai consolati di Trieste colla seguente nota:

Essendosi riattivato il blocco di Venezia, dichiarato coll'antecedente notificazione 3 maggio, n. 1575; e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito degli avvenimenti della guerra, vengono contemporaneamente impartiti ordini agli uffici di porto, alle deputazioni di sanità di non rilasciare più spedizioni per Venezia, col qual ordine cessa quell'antecedente interinale di cui feci comunicazione a codesto rispettabile consolato, in data 2 giugno, n. 2,099. — Mi prego di porgere di ciò avviso a codesto spettabile consolato.

Trieste, 10 settembre 1848.

Firmato: SALM.

— Ci giungono notizia allarmanti da Modena. Gli Ungheresi avrebbero battuti i Croati nell'interno della città con non poca effusione di sangue: i Croati avrebbero avuta la peggio, e gli Ungheresi, gettata la coccarda imperiale, avrebbero assunta la nazionale. Francesco V è partito per Bolzano.

Tali sono le voci sparse per la nostra città. — Altra del 6. — La nostra diligenza partita ieri sera alla volta di Firenze, è stata aggredita e derubata di 800 scudi.

Questa notte sono stati trasportati 16 individui che ebbero parte attiva nelle ultime scene di sangue che infestarono la nostra città (dicesi), in una fortezza dello stato, e vociferasi San Leo.

Ti dirò più estesi ragguagli sulle cose modenesi. Il colonnello della guardia nazionale, prima della partenza del duca, volle dimettersi; richiesto del perchè, rispose: « Pel malcontento del popolo. » Francesco V chiese allora cosa si voleva da lui, fu risposto: « La governa che reggeva le cose pubbliche prima del suo ritorno. » Il duca tutto promise alla sua venuta, e partì. La sera, molti giovani percorsero la città gridando *viva la Repubblica*, morte al duca, ed inalberando la bandiera rossa.

Le divisioni croato-ungheresi si vogliono tenere celate. La banda croata volle far sentire le sue melodie al caffè dei Liberali, ma venne fischiate orribilmente.

(Rivista indip.)

Ancona, 3 ottobre. — Il primo corrente parti il battaglione piemontese Aquila alla volta di Torino, per la via di Perugia e Toscana. Questa mattina poi parti un battaglione del reggimento Savoia, prendendo la stessa strada. Dimani partirà un battaglione del reggimento Savoia; soli restano qui circa 600 malati.

4 ottobre. — Questa mattina giunse all'imboccatura del porto, proveniente da Trieste, il vapore austriaco Vulcano. Cola pervenuto, staccò un battello con bandiera parlamentaria, e si recò sotto bordo del San Michele per consegnare dispacci all'ammiraglio Albini; e dopo averne ritirati altri in concambio, circa un'ora dopo l'arrivo ripartì per Trieste.

(Gazz. di Bol.)

NAPOLI

30 settembre. — L'altissima provvidenza di Dio stende alfine l'onnipotente sua mano al sollievo dei popoli, e fa sentire tutto il ghiaccio della morte nel perverso cuore de' tiranni oppressori. L'eroica Sicilia è il lampo della rigenerazione. Melazzo che si crede ridotta ad obbedienza, scuote l'illusione, e fa carnificina orribile, a modo di

vespero, di quella canaglia che a guida di turme di briganti crederono averla conquistata. Melazzo è tuttavìa in potere de' suoi cittadini. — Altra sanguinosa sconfitta è toccata alle truppe regie ad Arcireale.

Le stesse sono state valorosamente respinte dai Catanesi, i quali fingendo di volerle accogliere pacificamente, lor fecero piombare addosso numerose schiere di armati, che ne fecero orribile macello, a tal che disperate, corsero precipitose al mare, ed in buon numero imbarcate, ritornarono a Messina. Ciò è avvenuto ai 24 andante. Sgomentati i soldati, vinti dal disagio perchè riposano all'aria aperta sulla nuda terra, indeboliti dalla fame perchè ricevono gallette ammuffate da Reggio, nulla, nulla, nulla trovando in quelle poche miglia che occupano, si mandano da Napoli le razioni imbarcate: l'altro ieri ne partirono 50 mila; ma cosa si fa con queste? È ben fondata voce che i soldati ricuseranno di ulteriormente battersi. È difatti il 2 reggimento de' carabinieri si rifiutò apertamente di partire da Napoli, e dopo una resistenza di undici giorni, pel corso de' quali si fece star chiuso a quartiere, gli si cambiarono tutti gli ufficiali, e così a forza partì l'altro ieri. — Pronio disgustatissimo per le predilezioni usate a Filangieri, e per lo indifferente verso di lui, diceasi stamattina che avesse consegnato la cittadella ai Messinesi, ma io nol credo: se tanto però non vi è, le cose stanno bene avviate per ciò.

— In questa posizione di eventi si è sospeso l'attacco a Palermo, che era già stabilito pel 25 corrente. — Il re è agitatissimo. Mandò ieri a chiamare precipitosamente il suo zio Leopoldo, e tenne seco lui grande e lunga sessione. — Cosa ne avverrà? Ogni rimedio è assolutamente tardo.

Intanto il fermento nelle nostre provincie si alimenta, e cresce, cupo cupo rumoreggia: vi saranno vittime, ma bisogna rammentarsi che:

• Infausti auspicii ah! libertate ha sempre!

(Cart. del Pens. Ital.)

— Continua il sistematico scioglimento delle guardie nazionali di tutto il regno. Per ora sappiamo essere state sciolte quelle di Taranto, Capaccio e Sapri. Siamo certi di dovere ogni giorno annunziare consimili atti del Ministero.

— Ci viene detto con certezza che il generale D. Enrico Statella vada a partire alla testa di una colonna mobile per la Calabria, afflue di reprimere il brigantaggio in quelle contrade.

— Siamo assicurati che il governo si sta di presente occupando a provvedere le cariche giudiziarie nella provincia di Messina.

2 ottobre. — Questa notte parte per Messina il piroscafo il Capri con diversi oggetti di casermaggio, e trasporta pure oggetti di artiglieria di ricambio per uso dei legni da guerra che colà sono.

SICILIA

Palermo, 22 settembre. — Ieri, con massima sorpresa del Ministro, giunse la posta da Messina con la data del 18. Quell'anno istruttore rimase al solito, con suo rapporto, le lettere. Molte di queste eran dirette a particolari. Sola differenza vi era che mancavano del suggello nazionale, ma non furono imbrattate da quello regio. Cosa incomprendibile poi è questa. Stante la diffidenza in cui devesi stare con Messina, il Ministro aprì tutte le lettere, e dalle stesse scritte sul medesimo argomento si rilevava il patriottismo della popolazione ivi rimasta, l'esecrazione contro quella soldatesca, le miserie apportatele e, quel che è di più, niuna recriminazione per i danni sofferti, niun risentimento per la disperata difesa.

Viva sempre l'eroica Messina.

(Lo Statuto)

23 settembre. — L'effettivo della gente armata ultimamente in Palermo è di 14 mila persone, senza contare il gran campo fatto a Noara, ed i campi parziali stabiliti nelle provincie.

Qui è stato messo in giro un milione e cinquantaquattromila onze di carta monetata. Il commercio si è sollecitato a farvi il suo guadagno, ricavandone l'uno e mezzo per cento.

Il ministro della guerra, signor Paternò, si è ritirato dal Ministero, e il suo portafoglio è stato provvisoriamente affidato al signor Giuseppe La-Farina, attuale ministro dell'istruzione pubblica e lavori pubblici. Ingiungo l'armamento progredisce, ed è armandosi che questa popolazione attende l'ultimatum delle potenze.

(Alba)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 6 ottobre. — Leggesi nell'Union.

I giornali ministeriali della sera assicurano che le voci d'una rottura della mediazione anglo-francese negli affari d'Italia non hanno fondamento. Egli è bensì vero che le trattative non sono rotte; ma sembra certo che il governo della repubblica ha ricevuto delle notizie di natura tale da condurre delle gravi emergenze.

Noi sappiamo che, quest'oggi, l'ambasciatore d'Inghilterra ebbe una lunga conferenza col general Cavaignac, nella quale furono compiutamente esposte le intenzioni del gabinetto di Londra. Noi crediamo di sapere che risulta di questa comunicazione che la Gran Bretagna si è messa d'accordo col gabinetto di Vienna, e che la quistione italiana è aggiustata in un senso, il quale non si accorda cogli impegni presi dal general Cavaignac verso l'Assemblea nazionale. La Francia si trova in tal modo impegnata in un congresso ove evidentemente essa non avrebbe una sola voce su sei.

Questo comunicazioni sono di tal natura, che egli sembra impossibile che il governo possa andare più oltre senza prima esporre lo stato delle cose all'Assemblea nazionale.

— Il Consiglio dei ministri si riunì questa mattina a buonissima ora per discutere la questione della presidenza della repubblica. Dopo una profonda discussione il Consiglio annuì, non senza qualche esitazione al parere della Commissione della costituzione, ma riservandosi il diritto d'appoggiare ogni emendamento, che avrebbe per scopo di rimandare le nomine del presidente della repubblica sin dopo il voto della costituzione.

La riunione della via di Poitiers non vuol saperne ad ogni costo di questa combinazione ministeriale; essa chiede che la nomina sia immediata.

SVIZZERA

Berna, 7 ottobre. — Gli avvenimenti si complicano in guisa tale nella Svizzera, che si comincia a credere non potersi salvare il paese con altra via da quella in fuori delle misure energiche. Gli uomini che dirigono gli affari prestarono dapprima fede al linguaggio ingannatore della diplomazia, e s'erano lusingati di far mitigare ed anche rinvocare le barbare misure che Radetzky spiegò contro gli Svizzeri che abitano la Lombardia, e ciò mettendosi in comunicazione diretta col generale per mezzo di due rappresentanti federali che sono nel Ticino, e la cui missione era tutta pacifica, tutta di conciliazione, e direi anche tutta d'umiliazione nell'onore nazionale svizzero. Ma la maschera è caduta adesso interamente. Quello stesso signor Raveaux ambasciatore del potere centrale dell'Alleanza presso la Confederazione svizzera, dopo avere in un tempo manifestate tutte le simpatie che nutriva per l'Elvezia e dopo aver dato tutte le più amichevoli dimostrazioni agli uomini di stato che ne reggono i destini; giungendo fino a ripetere il saluto avuto dall'arciduca Giovanni in queste frasi: *salutate da parte mia tutti que' uomini valorosi; essi sono onesti e probi e come tali, certo, gli riconoscerete.* Dopo tutto questo, dico, egli ha rimesso ieri al direttore federale una nota firmata da lui ed a nome del vicario dell'impero, che costituisce il più umiliante, il più insolente, il più minaccioso di quanti protocolli abbia ricevuto la Svizzera dopo ch'essa esiste.

Questa nota è relativa all'ultimo tentativo repubblicano fatto dai rifuggiti tedeschi sul territorio di Baden; essa rimprovera alla Svizzera d'aver permessa l'organizzazione di questi rifuggiti sul suo territorio, e la minaccia di prendere delle rigorose misure, se la Svizzera non dà immediatamente una soddisfazione luminosa ecc.

Questa nota produce precisamente l'effetto contrario a quello ch'essa voleva conseguire, poichè l'amor proprio o la fierezza nazionale svizzera ne sono tanto più sdegnati, in quanto che la popolazione tedesca dei cantoni svizzeri mostravasi già inclinata a concludere un'alleanza col l'impero d'Alemagna.

Ora invece non v'è più che una sola opinione; quella di resistere alle pretese ed alle minacce degli stranieri. Ecco l'effetto di quella nota impertinente.

Domani, domenica, avranno luogo le elezioni dei deputati all'Assemblea nazionale svizzera in conformità col nuovo patto federale. Quest'Assemblea sarà composta di 110 membri per tutta la Svizzera e si radunerà nei primi giorni del mese. Tutti gli spiriti sono verso lei rivolti, nè si dubita un istante ch'essa sia per adottare delle misure energiche, e per trarre la Svizzera da quel fatale isolamento in cui giace al presente, in conseguenza dell'impolitica ed assurda sua neutralità. (carteggio)

GERMANIA

Hohenzollern - Sigmaringen, 30 settembre. — La nulla riuscita dei movimenti repubblicani nel Badese va togliendo il coraggio ai nostri rivoluzionarii. Dopo la fuga del principe che con tutto il personale governativo si è ritirato a Ueberlingen, fu qui proclamata la Repubblica, e l'avvocato Vürth ne fu eletto presidente. Qui abbiamo 2,000 fanti a difendere il nuovo governo, o bene organizzati. Ma già si dice che il potere centrale faccia marciare su Sigmaringen un reggimento prussiano ed uno bavarese.

Friburgo di Brisgovia, 2 ottobre. — Il generale Cavaignac, comandante di Huninga e fratello del presidente dei ministri, ha annunciato che egli fa disarmare i fuggitivi rivoluzionarii tedeschi, e che coloro che non vogliono far ritorno in patria, saranno trasportati nell'interno della Francia.

Ulma, 2 ottobre. — Nella prima metà di questo mese arrivarono qui due reggimenti d'infanteria austriaci (Hohenbeck e Khevenhüller) che si stabiliranno a Ulma,

Weiblingen ed Ecingen. Sulla strada da qui a Kempfen sono 12,000 uomini di truppe bavaresi.

Colonia, 3 ottobre. — Una notificazione ora affissa annuncia la cessazione dello stato d'assedio. (G. U.)

AUSTRIA

Vienna, 2 ottobre. — Le tristi voci che corrono fomentano la diffidenza del popolo verso il governo. Si va dicendo che si voglia sospendere il diritto d'associazione durante tutta la sessione dell'assemblea, e concentrare in Vienna grandi masse di truppe; ed altre simili voci. Una notificazione del comandante della Bassa Austria, conte Auersperg, dichiara infondate e sparse ad arte queste notizie. (Gazz. Univ.)

Leggesi nel *Constitutionnel* del 6 ottobre:

La marcia precipitata, e quasi senza resistenza, del barone Jellachich su Buda e Pesth, avrebbe potuto far pensare che la guerra dei Croati contro gli Ungheresi non avrebbe oltrepassato i limiti d'una grande dimostrazione, seguita da un aggiustamento più o meno favorevole ai voti dell'Ungheria.

Le notizie che ci giungono, provano il contrario. I Magiari, dopo aver sguainata la spada per la difesa dei loro diritti, ora si propongono di non riposta nel fodero senza averne fatto un perfetto uso.

Il carattere di quella guerra non è più un mistero per chicchessia. Malgrado le negative di parecchi fogli alemanni, malgrado la protesta costituzionale di cui fu colpita il barone Jellachich, noi abbiamo detto che le mosse dei Croati erano concertate colla corte d'Austria, collo scopo principale di far togliere dall'imperatore le concessioni da lui fatte in un modo così solenne, negli scorsi mesi di marzo ed aprile.

Le prove sono ora palose; s'intercettò la corrispondenza del barone Jellachich col ministro della guerra austriaco, come pure delle lettere indirizzate agli arciduchi Francesco Carlo, fratello ed erede presuntivo dell'Imperatore, Luigi zio dell'Imperatore, e Giovanni ora vicario dell'impero Alemanno. Jellachich si lagna che la corte non gli spedisca dei soccorsi in uomini ed in munizioni, e chiede che l'Imperatore inviti, con un manifesto, le truppe ungheresi a passare dalla sua parte, sotto pena d'esser dichiarate ree d'alto tradimento. Ecco una di queste lettere, pubblicata dal giornale il *Zetung's-Halle*:

« Ringraziando V. E. d'avermi inviata una somma di danaro, sono obbligato di pregarvi a volerme inviare ben presto per la cassa delle operazioni di campagna. Da ciò che calcolai, abbisogneranno, pel mese d'ottobre, 248,000 fiorini pel mantenimento dell'armata, e questa somma ascenderà a 600,000 fiorini, compresi le somministrazioni in viveri.

« Io vi prego d'inviarmi la suddetta somma avanti il 1° ottobre, atteso che, nelle operazioni incominciate per la buona causa dell'Austria, io posso calcolare sopra ogni sorta di soccorso per parte del ministero della guerra.

« Una lettera particolare, d'altra mano, contiene quanto segue:

« Dopo la mia nomina, io ho ricevuto dall'Imperatore ventuna lettera autografa, alle quali non potei disgraziatamente conformarmi.

« S. M. approvò alline il mio modo d'agire, ed essa potrebbe ancora scriverne altre ventuna per sviarmi dal mio scopo, che io non vi darei retta.

« Bisogna che io operi per sua S. M., anche suo malgrado; se il mio progetto non riesce, se l'Austria cade, allora, o Signori, voi potete vivere se il volete, in quanto a me nol potrei.

« Leggesi in un altro luogo: « Mi si promise che le mie truppe appena fossero entrate nell'Ungheria, avrebbero ricevuta la loro paga dal tesoro. Come pote mi si promise di sostenermi moralmente. « Facilmente si può comprendere l'impressione che produsse negli ungheresi

questa scoperta; gli spiriti sono oltre ogni dire irritati, e questa irritazione si manifestò con un fatto deplorabile, coll'assassinio del conte di Lamberg, commissario imperiale.

UNGHERIA

Le notizie d'Ungheria sono più che mai incerte. Contraddittorio sono quelle che ci dà la *Gazzetta Universale* del giorno 5 nelle sue varie corrispondenze; chi vorrebbe vincitori gli Ungheresi, chi Jellachich trionfante a Buda. Par vero che il dì 29 settembre il conte Casimiro Batthyany alla testa di un corpo ungherese, abbia battuta l'ala sinistra dell'esercito nemico, facendo prigionieri alcune centinaia di croati. Dicesi pure che un paio di battaglioni sieno dalla Moravia entrati in Ungheria. Il conte Wesselenyi, come Batthyany ed Eölvos, è venuto a Vienna a far atto di sommissione. Vigliacchi che disonorano la loro cavalleresca nazione. Dicevasi il 29 a Buda, che Jellachich fosse stato gettato nelle paludi e circondato. Il giorno 3 corrente non era giunta ad Augusta la posta di Pesth.

Vienna, 3 ottobre. — Le comunicazioni postali fra qui e Pesth sono interrotte; i vapori non vanno che fino a Presburgo. Oggi si parla qui di un'azione importante in cui Jellachich avrebbe avuto la peggio. I partiti sono ora in gran sospensione. Dagli avvenimenti dell'Ungheria dipende il trionfo o la caduta delle fazioni a Vienna. Ieri sera è partito un nuovo corpo franco in aiuto degli Ungheresi. Dicesi che sia stata intercettata una corrispondenza fra Kossuth e Carlo Alberto.

I corazzieri Hardegg, che combattevano con Jellachich, hanno molto sofferto, e i cavalleggeri italiani Kress che erano anch'essi agli ordini del Bano, sono giunti a Raal in completa dissoluzione. Si dà per certo che Jellachich si sia avanzato fino a Vörösvad a un'ora e mezza da Buda. Perciò gli Ungheresi avrebbero fatto un movimento retrogrado. La guardia nazionale di Pesth aveva ordine d'esser sempre pronta a marciare. Qui, come vedete, le voci sono vaghe; quel che è certo si è che Latour ha ricevuto tristi notizie, e per conseguenza parecchi reggimenti hanno ricevuto l'ordine di entrare dalla Stiria nell'Ungheria. Neczuy, secondo capitano della guardia ungherese, deve essere nominato al posto di Lamberg. Tutta Vienna è in una convulsione febbrile.

« 3 ottobre. — Si sa per certo che fu data una battaglia e si conchiuse un armistizio di 24 ore. I corazzieri Walmodesi sono andati da Presburgo in Moravia; questo reggimento è Tedesco.

In generale le notizie che corrono sono favorevoli agli Ungheresi. Si annuncia che i due reggimenti ussari Palatino e Coburgo che sono in Gallizia stanno per entrare in Ungheria per difendere la patria. Secondo le notizie giunte al ministero l'ala sinistra di Jellachich fu il 30 completamente disfatta. Un capitano mandato ieri dal nostro Ministero al Bano con dispacci, dovette tornar qui non avendo potuto penetrare per nessuna parte, per essere sollevate tutte le campagne.

La corrispondenza telegrafica di Vienna del 3 ottobre annuncia quanto segue.

Perezelt ed Esterhazy alla testa di 15,000 guardie nazionali avrebbero assalito di fianco il nemico e contribuito al trionfo delle armi ungheresi. Di qui sono partite stantotte truppe contro gli Ungheresi. Si aspettano manifesti imperiali con cui Kossuth e il suo partito vengono dichiarati ribelli. I comitati settentrionali dell'Ungheria si sono per la maggior parte dichiarati per i Magiari. A Lamberg si sono formati numerosi corpi fran hi composti di studenti e d'operai che capitani da molti ufficiali polacchi stati al servizio di Francia arriveranno ad aiutare gli Ungheresi.

Presburgo, 3 ottobre. — Qui il Danubio è chiuso e il ponte non viene aperto a nessuna barca. Un rappresentante di Pesth, il radicale Uihazy è qui come commis-

sario. A Camoen fu mandato Madaras con un simile incarico, e potè conservare ai Magiari questa fortezza che sola con Peterwaradino è nelle loro mani, giacchè Arad ed Esseg sono tenute da truppe così dette neutrali.

(Gazzetta Universale)

Pesth, 3 ottobre. — Il corriere porta ora dal teatro della guerra la nuova della battaglia di Valenza, cominciata ieri. Jellachich fu disfatto su tutti i punti. Per impedire che Jellachich si spingesse al di là di Lovasbény, le nostre truppe si ritirarono su Martonyásár. Non sono a descriversi gli orrori commessi dai Croati nelle vicinanze di Alba Reale. A Cinque Chiese il maggiore Perzel tolse al generale Rath un convoglio di 180,000 cartucce. Il nostro maggiore Ivanka fu fatto prigioniero a tradimento da un ufficiale croato che aveva alzata la bandiera parlamentaria. (G. U.)

PRUSSIA

Berlino, 1 ottobre. — Il potere centrale invitò il nostro governo a richiamare i suoi ambasciatori dalle Corti estere. Si pensa in generale che tuttocchè che concerne il poter centrale non si potrà definitivamente stabilire. Il nostro gabinetto s'è punto d'onore pel modo col quale sono redatte le lettere che il ministero dell'impero indirizzò al nostro gabinetto.

Il principe di Prussia ha ricevuta una deputazione della Pomerania. Detta deputazione lo invitò a dimorare a Stettin. Il principe rispose che non poteva accedere alla loro domanda, ma che avrebbe visitato soventi la loro città.

Le truppe accantonate nelle vicinanze di Berlino, rimarranno pure durante l'inverno. (Débat)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 7 ottobre. — Noi abbiamo insistito sulla pretesa dell'Austria di sviare la mediazione e di provocare un congresso. Se noi siamo bene informati, e crediamo di esserlo, il governo, senza occuparsi del progettato congresso, e dietro il rifiuto di Carlo Alberto di accettare la città d'Inspruck come luogo della mediazione, ha deciso di proporre Roma. Inspruck era in fatti un luogo di riunione troppo sotto l'influenza del gabinetto Austriaco. Roma invece sarà un punto affatto neutro.

Questa scelta fu decisa ieri l'altro, all'unanimità, nel consiglio dei ministri, tenuto in casa del generale Cavaignac. Nella stessa sera partirono per Londra, Torino e Vienna dei corrieri onde ottenere l'adesione delle rispettive corti.

« Il giornale l'Union annunzia una pretesa conversazione che il generale Cavaignac avrebbe avuta con lord Normanby. Tutti i particolari dell'articolo dell'Union sono pienamente falsi. Del rimanente il governo non potrebbe prendersi la briga di smentire tutte le asserzioni erronee, si avrebbe adunque torto di credere autentico un fatto qualora non fosse smentito. (Moniteur)

ULTIME NOTIZIE

Le nuove più recenti sono favorevoli alle armi ungheresi. Jellachich battuto in parte, tormentato per ogni parte da 100,000 insorti delle campagne, mancante di denaro e di viveri, con un esercito che va perdendo la disciplina, si ritira su Raab per care la mano ai rinforzi che gli vengono dalle provincie tedesche. Tutti i rapporti si accordano a dire che egli non può più sperare la vittoria.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle 7 1/2) OPERA: *I due Foscari* — Ballo: *Diana e Endimione*.
D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles.
TEATRO SUTERA (a 7 1/2) *Le Tartufe*.
GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — *La Puzza di Waterloo*.
CIRCO SALES a Porta Palazzo (alle ore 5) La Compagnia Drammatica Capella recita: — *Il Ventaglio*.
DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 6 ottobre.
 3 0/0 contanti fr. 44 10
 5 0/0 id. 68 25
 3 0/0 fin corr. 44 15
 5 0/0 id. 68 75
 Banca di Francia —
 Obbligazioni della città —
INGHILTERRA — Londra, 5 ottobre.
 3 0/0 consolidati; chiusi a 86 1/4
 3 0/0 ai 17 ottobre chiusi 86 1/4 a 3/4.
AUSTRIA — Vienna, 4 ottobre.
 5 0/0 79 a 79 1/4
 4 0/0 —
 3 0/0 —
 2 1/2 0/0 —
 Obbligazioni di Stato
 Imprestito 1834 da 127 a 129
 Idem 1839 da 87 a 88
 Azioni di Banca 1085 a 1093
ALEMAGNA — Francoforte, 3 ottobre.
 5 0/0 carta 73 1/8
 5 0/0 contanti 73 3/8
 4 0/0 carta 60 1/2
 2 1/2 0/0 carta 38 5/8
 2 1/2 0/0 contanti 38 3/8
 Banca 1192

CORSO DELLE ISCRIZIONI

DEL DEBITO REDIMIBILE
 Torino, 9 ottobre
 Cinque per cento (1819) dec. 1° ottobre 1848, L. 79 ..

SITUAZIONE

DELLA BANCA DI GENOVA
 La sera del 6 ottobre 1848

Attivo		Passivo	
Numerario in cassa.	L. 5,167,317 68	Capitale.	L. 4,000,000
Biglietti in cassa.	1,278,000	Biglietti in emissione.	11,000,000
Poli-foglio ed anticipazioni.	8,863,826 08	Fondo di riserva.	24,413 56
Fondi pubblici della banca.	343,122 60	Benefizii.	63,650 27
Prestito volontario nazionale.	120,000	Conti correnti disponibili.	789,856 33
Corrispondenti della banca.	25,166 84	Id. non disponibili e diversi.	4,102 33
Spese diverse.	96,656 44	Dividendi arretrati.	12,067 15
	L. 15,894,089 64		L. 15,894,089 64

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE
 vendute sul mercato delle città di
 TORINO SALUZZO

	PREZZO		PREZZO	
	per cad. em.	per ettolitro	per cad. em.	per cad. emna
	L. C.	L. C.	L. C. M.	L. C. M.
Formento	5 0/4	21 99	4 88	478
Barbariato	3 80	16 52	3 78	
Meliga	2 80	12 17	2 34	286
Riso	6 30	27 38	6 25	
Riso Bertone	4 70	20 40		
Avena	2 80	12 17		
Fieno			57 1/2	

TEATRO D'ANGENNES

La compagnia drammatica francese del teatro d'Angennes offre generosamente una gratuita straordinaria rappresentazione nella sera di venerdì 13 corrente a favore dell'eroica Venezia, ed in soccorso de' volontari feriti all'armata.

Concittadini, accorrete ad assistere ad uno spettacolo che oltre ad essere interessante per la scelta delle opere e dei valenti artisti, deve animar tutti per il santo scopo di soccorrere gl'infelici nostri fratelli.

I biglietti d'entrata, essendo stampati appositamente, si trovano vendibili nei principali caffè di Torino, al Circolo Federativo, ed al gabinetto del Teatro.

Li signori proprietari dei palchi del suddetto teatro che non ne approfitteranno in detta sera, sarebbero pregati a voler favorire le chiavi al gabinetto del teatro, perchè si possa soddisfare alle dimande degli accorrenti, e per viemaggiormente beneficiare i nostri fratelli.

PREZZO D'ENTRATA L. 4 20.

BELLA NECESSITA' E DEI MEZZI

PORTARE IL NOSTRO POPOLO

A LIVELLO DELLE LIBERE ISTITUZIONI
 PER
VINCENZO GUGLIEMUCCI
 Napoli 1848 — Stabilimento tipografico Partenopeo, Largo S. Marco lino.

LE

PATRIOTE SAVOISIEN
 JOURNAL POLITIQUE

Paraissant les Mardi, Jeudi et Samedi de chaque semaine.

Bureau du Journal: place S. Léger, 59, à Chambéry. — On s'abonne dans tous les Bureaux de Poste des Etats, et à Paris chez Lejolyet et C. rue Notre-Dame-de-Victoires, 46. — Prix de l'abonnement: a Chambéry, un an, 25 fr. — six mois, 16 — trois mois, 9. Dans les Etats, un an, 30 — six mois, 18 — trois mois, 10. — A l'Etranger: un an, 36 — six mois, 23 — trois mois, 12.

Le Directeur-gérant, N. PARENT fils, avocat.

FUCILI A PERCUSSIONE ED A SILICE

DARBESIO e SCHLAPFER, negozianti, via Argentieri, N. 15, piano 1°, hanno ricevuto una grande quantità di fucili assortiti, e promettono di accordare la maggior facilitazione nei prezzi a coloro che desiderassero farne acquisto.

LES

RÉVOLUTIONS D'ITALIE

PAR
E. QUINET
 Paris 1848 — Chamerot, libraire-éditeur.

ALLA MEMORIA

PIETRO GIORDANI

PAROLE
DI GIOVANNI ADORNI
 Parma 1848 — Tip. Rossetti.

L'ECO

DELLA PRONUNZIA

OSSIA
 L'ARTE DI SCRIVERE
 TANTO VELOCE QUANTO LA PAROLA
 TRATTATO
 DI
STENOGRAFIA ITALIANA RAZIONALE
 applicata alla ragione delle lingue
 del Cavaliere
VITTORIO LUIGI MATTEUCCI
 Prezzo Ln. 4.
 Genova 1848 — Tip. Ponthérier.

TIPOGRAFIA CANFARI

Tipografi-editori, via di Doragrossa, n. 52